



(SECONDA PARTE)

OGGM?

NO GRAZIE!

di Marco Pirovano (*)

I sostenitori del mais o della soia ogm ritengono che la loro introduzione porterebbe vantaggi non solo economici, poiché grazie alla loro coltivazione sarà possibile utilizzare meno diserbanti, garantendo così la presenza di molti più insetti e di altre varietà vegetali, ecc. Chi è contrario afferma invece che **la resistenza all'erbicida** (acquisita tramite l'inserzione di un gene batterico nel genoma del mais) determina un accumulo dello stesso nella pianta, con **conseguenze tutt'altro che trascurabili per la salute umana**. E inoltre, siamo in grado di affermare che non si andrà verso **forme di resistenza agli antibiotici** o verso lo sviluppo di ceppi di virus ed insetti più resistenti? Per quale motivo già oggi le aziende che vendono sementi ogm suggeriscono di seminare una fascia non ogm intorno ai campi ogm? È possibile evitare il rischio che le piante erbicide trasferiscano la resistenza ai diserbanti alle infestanti creando superinfestanti? Ed infine è poi veramente significativa la riduzione dell'uso di insetticidi in agricoltura? Un secondo vantaggio "ecologico" che viene indicato da chi è a favore degli ogm riguarderebbe **le maggiori produzioni** ottenute per singoli appezzamenti rispetto alle tecniche convenzionali, consentendo così di mettere altri terreni a riposo, lasciandoli allo stato naturale. Personalmente ne sono poco convinto guardando a quanto è accaduto con l'avvento dell'agricoltura intensiva.

Vi è poi da considerare che la vera sfida per l'agricoltura del futuro (nei paesi ricchi come in quelli impoveriti), sarà **la sostenibilità**. C'è da chiedersi, allora, per quale strada raggiungerla? Prevarrà l'uso di tecnologie appropriate, localmente disponibili, per favorire l'autosufficienza; si ricorrerà alla pianta giusta al posto giusto (ossia tutta la biodiversità disponibile per meglio adattarsi alle caratteristiche ambientali locali) oppure dovremo affidarci alle coltivazioni transgeniche, che **riducono la biodiversità** e cercano di modificare l'ambiente per adattarlo a piante sempre più uniformi e standardizzate? Rispetto a quest'ultimo interrogativo, è necessario analizzare anche i riflessi che gli ogm possono avere sull'agricoltura mantovana e sulle sue produzioni tipiche. Vi è infatti **il rischio della perdita di valore dell'origine, della tipicità delle produzioni** e la riduzione del valore della specificità con spostamento dalle tradizionali aree di coltivazione e allevamento. Non dimentichiamoci che la valorizzazione del nostro patrimonio agroalimentare, al pari di quello artistico-culturale ed ambientale, costituisce una grande potenzialità per l'occupazione e per lo sviluppo economico dell'intero paese. Dai prodotti ottenuti con manipolazioni genetiche **c'è poco da guadagnare**, specie da noi, dove esiste una tradizione di grande qualità e varietà di prodotti agricoli e di alimenti legati al territorio. C'è da chiedersi come possiamo **promuove-**

re i vini e gli oli delle nostre colline, se ci convertiamo ad un'agricoltura da catena di montaggio? Se per un prodotto industriale lo sganciamento dal territorio di produzione può apparire irrilevante, non lo è sicuramente per la produzione agricola, per la rilevanza che assume sul piano delle caratteristiche qualitative ed in rapporto all'identità culturale.

Gli ogm non sono quindi la nostra ultima spiaggia, tanto più che dal punto di vista della loro convenienza economica non offrono certezze né agli agricoltori, né tanto meno ai consumatori; anzi, questi prodotti sono più costosi sotto tutti gli aspetti. Mentre a Bruxelles si è dato il via libera alla **superpatata ogm**, negli stessi giorni a Napoli è nato un **superpomodoro**, prodotto utilizzando le tradizionali tecniche di impollinazione per incrocio tra diverse varietà di pomodoro, quasi in estinzione, con il famosissimo San Marzano. Il nuovo pomodoro "naturale", rosso intenso, dalla forma allungata, con un ottimo sapore e soprattutto ricco di sostanze benefiche (vitamina C, licopene e antocianine) è **uno smacco** per chi da più di vent'anni ha tentato di cogliere questo risultato con modificazioni transgeniche, ottenendo molto spesso risultati disastrosi. Forse è proprio il caso di dire che il problema si può risolvere, alla radice, semplicemente ... evitando di correre tutti questi rischi.

(*) *agronomo, componente la Segreteria territoriale FAI CISL di Mantova*



18 ANNI, STRANIERO IN ITALIA

di Abdul Rostami

Compiere 18 anni vuol dire, innanzitutto prendersi la responsabilità di tutto ciò che si fa, essere responsabile di se stessi, essere in grado di prendere delle decisioni, di fare delle scelte e, nel caso di scelte sbagliate, pagarne le conseguenze. Nel caso di un ragazzo italiano, compiere 18 anni in genere vuol dire avere la macchina, la casa, passare il sabato sera in discoteca a ballare con gli amici, a divertirsi, a non pensare ai problemi; vuol dire essere spensierati, tanto c'è qualcun altro che ci pensa per te, cioè i genitori.

Per un ragazzo extracomunitario, invece, avere 18 anni vuol dire, in generale, arrangiarsi, da solo o con l'aiuto di qualche buonanima; vuol dire, prima di tutto, **trovarsi un lavoro** perché al momento in cui lo straniero maggiorenne si presenta in Questura per il rinnovo del Permesso di Soggiorno, gli viene richiesta la disponibilità di un reddito annuo minimo pari a una somma di 5.317,65 euro. Che gli deve consentirgli non solo di avere il permesso di soggiorno ma anche di renderlo autosufficiente: con quella somma dovrà pagarsi l'affitto della casa, la luce, l'acqua, il gas, ecc., cosa che ai ragazzi italiani non passa neanche per l'anticamera del cervello. Se ti capita di fare un discorso di questo genere con ragazzi italiani, se dici tutto questo, è molto probabile che ti senti dire: "eh ma siete voi che avete scelto di venire in Italia, nessuno vi ha invitati!".

Ho sempre detto che i ragazzi italiani crescono "con tutto pronto, non gli manca mai niente". Per carità, non ho nulla in contrario, ma penso che sia giusto che per tutte le cose che il figlio riceve, in cambio debba dare al genitore qualcosa, per esempio un bel voto a scuola. In questo modo lo scambio di dare e ricevere ha un significato.

Ora pensiamoci un attimo: con questa grande crisi economica globale e con tutti i disoccupati che ci sono, e che purtroppo tendono ad aumentare sempre di più, la probabilità di trovare un lavoro è molto rara e per legge lo straniero maggiorenne, se vuole avere il permesso di soggiorno, **deve avere un lavoro, altrimenti viene rimpatriato nel suo paese d'origine.** Secondo voi è giusto che si venga rimpatriati solo perché non si ha un lavoro invece di essere aiutati come succede in alcuni paesi del nord Europa? Una cosa che non mi è mai piaciuta e che non mi piacerà mai dell'Italia è la burocrazia. Secondo i dati IARD, la maggior parte dei ragazzi italiani vive tutto questo a spese dei genitori, non solo per i primi anni di maggiore età ma bensì oltre i trent'anni. Ci sono trentenni che continuano ad abitare con mamma e papà: molti devono ancora terminare gli studi universitari o stanno cercando un lavoro, ma anche quando sono in grado di mantenersi da soli, capita che da casa non se ne vadano.

L'ITALIA È IL MIO PAESE

di Chaimaa Fatihi

Caro Abdul, ho avuto il piacere di leggere la tua lettera e di riflettere su ogni sua singola parola. L'argomento è ostico ma dobbiamo, noi giovani stranieri, prenderlo in considerazione, anche prima di compiere il fatidico diciottesimo anno. Ciò che hai scritto penso sia la fotocopia di ciò che continuamente mi passa in mente e ciò che ogni giorno devo discutere con i miei compagni di classe. 18 anni, per noi, significa: **assoluto bisogno di lavoro**, ma fortunatamente o sfortunatamente (dipende dalle situazioni e dalle persone) si può essere 'salvi' anche con il proseguimento degli studi. La cosa è davvero difficile. Ogni tanto mi fermo soltanto un po' a pensare a come potrei trovarmi il prossimo anno. Nella mia testa **mi ritrovo un bombardamento di domande**: ma se l'anno prossimo non avrò ancora la cittadinanza? Dovrò aspettare che i miei genitori l'acquisiscano o devo tirarmi su le maniche e lavorare? O mi basta solo lo studio? E se invece dovessi trovarmi senza il permesso di soggiorno? Mi potranno rimpatriare nel mio paese di origine, ovvero il Marocco? **Ma io il Marocco mica lo riconosco** come quando avevo sei anni! Insomma, mi arrivano una serie di perplessità, di domande e pen-

sieri che mi lasciano un po' spaesata. Ho potuto notare una giovane ragazza che ha appena compiuto 18 anni e il giorno dopo è venuta in auto, con la sua auto, a scuola. Nuovissima. La ragazza, con il sorriso stampato sul viso e senza alcun pensiero. Solo divertimento, soldi e tanti regali. Per noi invece no. Per noi il giorno del diciottesimo compleanno dobbiamo andare alla ricerca del nostro lavoro, che ci mantiene e ci fa campare.

Però, sono qui e **rifletto su cose positive**, perché ritengo che quando si hanno dei periodi così complicati bisognerebbe andare avanti lottando e pensando a tutto ciò che può essere positivo in quella determinata situazione. Pensa: noi, giovani stranieri, siamo nati in un paese e ora siamo in un altro, che sempre più diventa il nostro paese e anche senza quello 'straccio di carta' chiamato cittadinanza ci sentiamo **cittadini italiani a tutti gli effetti.** Penso sia la cosa più positiva di tutto quanto. Sentirsi cittadini e fregarsene di chi ti fa credere il contrario perché bisogna credere sempre in se stessi. Il nostro Paese ci aiuta davvero poco (quasi nulla, anzi, ci complica molto la vita) e penso che sia giunto il momento di farci sentire, di dire stop a tutte queste

discriminazioni, questo scoraggiare i ragazzi e tutto ciò che distrugge i nostri sogni e le nostre speranze. Ma cosa pensano, che siamo stupidi e non siamo capaci di difendere ciò che è nostro? ciò che ci spetta? Mi chiedo solo se loro fossero stati bambini nel periodo della migrazione (degli italiani) verso l'America cosa avrebbero provato e come si sarebbero mobilitati. Questi momenti devono essere il nostro punto di forza. Certo Abdul, mi dirai che è difficile e molto complicato quando non la si vive realmente, quando ci si ritrova in conflitto tra noi stessi, il destino e la legge. Ti dico solo che sono sicura di una cosa: i momenti di difficoltà rafforzano e danno un senso di energia incredibile. Io sto provando questo, ora, mentre scrivo e dopo che ho letto e riletto la tua lettera. Il tuo messaggio. Chiaro e brillante. Non dobbiamo mollare, siamo noi giovani il futuro di questa Italia, di questo nostro paese che ultimamente cade sempre più in basso e ci delude sempre più. Vedrai, **dalle piccole speranze possono nascere grandi cose**, proviamo ad averle? Io ci conto sempre di più, soprattutto nel momento in cui mi sento oppressa dalla politica e dal loro dettarci regole meschine e povere di sentimento.